

Eolico e P3 Carboni nega: «Non era un comitato d'affari»

Il faccendiere nega l'associazione segreta, ma ammette le riunioni: con Cappellacci e anche con Dell'Utri. Con Giacomo Caliendo e coi due alti magistrati Martone e Miller, l'uno sostituto pg di Cassazione e l'altro capo degli ispettori del dicastero di via Arenula. Tutti, seppur assortiti diversamente, a seconda delle occasioni, a casa del coordinatore del Pdl Denis Verdini. E c'erano sempre, a quei summit, anche Arcangelo Martino e Pasquale Lombardi, all'epoca suoi amici, seppure in affari, come ora ci tiene lui a fare intendere. In questi termini, ieri, nel corso di un interrogatorio in carcere di oltre quattro ore, davanti al procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo, ha parlato davanti ai magistrati, nuovamente, Flavio Carboni, imprenditore sardo dal passato costellato di misteri, e ora al centro dell'indagine sulla cosiddetta P3.

In carcere dall'8 luglio per associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge Anselmi, Carboni ha spiegato al magistrato di non aver compiuto «nulla di illegitti-

Nuovo interrogatorio Soltanto incontri politici a casa Verdini, nessuna pressione sulla Consulta

mo» negli incontri che faceva per motivi politici o di affari. Ad esempio, la riunione del 23 settembre 2009, a casa Verdini, servì, dice il faccendiere, per valutare la candidatura a presidente della Regione Campania di Arcibaldo Miller, e non invece per pianificare - come insiste la procura - le tecniche migliori di abbordaggio nei confronti dei giudici della Consulta che avrebbero dovuto pronunciarsi sulla costituzionalità del Lodo Alfano.

Sul ruolo svolto dal presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci, indagato per abuso d'ufficio e corruzione e destinato a una nuova convocazione a piazzale Clodio, Carboni invece ha parlato di un incontro svolto a casa Verdini nel dicembre 2009. Ma secondo il faccendiere, che sull'eolico portava avanti una serie di interessi come imprenditore, a Cappellacci Carboni chiese soltanto di applicare una delibera già esistente, e non, come ipotizzano i pm, un aiuto a scavalcare le leggi con nomine di comodo negli uffici dell'Arpa. **ANGELA CAMUSO**



I figli di Carlo Alberto Dalla Chiesa Rita, Simona e Nando (da sinistra)

Napolitano: «Dalla Chiesa sia un esempio per i giovani» Maroni intanto fa promesse

«La cultura della legalità e il senso della democrazia possono essere rafforzati nei giovani dal ricordo di sacrifici come quello del generale Dalla Chiesa». A 28 anni dalla strage il ricordo del presidente della Repubblica.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

A ventotto anni dalla morte il ricordo di un «servitore dello Stato di grande rigore civile e morale, impegnato nell'azione di contrasto al terrorismo e alla mafia» anche con metodi innovativi, quale fu il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, fino all'estremo sacrificio, è ritornato nelle parole del Capo dello Stato che ha inviato, nell'anniversario della strage in cui caddero anche la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo, un messaggio al Prefetto di Palermo.

Una figura quella del generale che resta un monito per tutti. «Il ricordo del suo sacrificio è ancora oggi preziosa occasione per rafforzare, specialmente nei giovani, la cultura della legalità e il senso della democrazia, e per rinnovare un convergente e deciso sostegno delle istituzioni repubblicane e della società civile all'attività di contrasto delle organizzazioni criminali svolta dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, al fine di contenerne la capacità di controllo del territorio e di infiltrazione nell'economia, nazionale e internazionale».

Alla celebrazione di Palermo ha partecipato anche il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. «L'impegno costante quotidiano delle forze dell'ordine e della magistratura è importante, ma decisivo sarà l'atteggia-

mento che le nuove generazioni avranno. Io ho motivo di ottimismo, sono fiducioso che questo avverrà. Ci sono segnali di ottimismo che fanno pensare che gli sforzi che stiamo facendo saranno presto coronati da successi». E su quest'ultimo punto il ministro ha annunciato come prossima la cattura di un altro superlatitante. «In due anni sono stati catturati 26 boss dei trenta più pericolosi. Sono fiducioso che si possa raggiungere l'obiettivo di assicurare alla giustizia anche Matteo Messina Denaro, obiettivo cui stanno lavorando squadre specializzate».

LA FAMIGLIA

Nel giorno del ricordo dell'uccisione del generale a Palermo non è voluto esserci il figlio, Nando. Una scelta condivisa dalla famiglia. «Ho deciso di non esserci perché avevo bisogno di ricordare mio padre senza polemiche, serenamente. A Palermo c'è la corsa a farsi vedere» ha detto Nando

Messina Denaro

«Lo assicureremo
presto alla giustizia
Ci stiamo lavorando»

Dalla Chiesa ribadendo la sua tesi: «I mandanti dell'omicidio di mio padre vanno cercati nella Dc. Io sono convinto che un grumo di potere abbia temuto che mio padre potesse rompere degli equilibri, andando in Sicilia a operare senza vincoli di fedeltà politica. Una certa politica che vedeva mio padre come un uomo non legato alla Dc, ma addirittura vicino a Craxi, ebbe timore che nella sua azione antimafia non avrebbe rispettato i grandi elettori del partito ed agì di conseguenza». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Le sparate di Alemanno e il mistero delle Bmw con targa francese

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha solennemente dichiarato: «il primo a segnalare la presenza di auto con targhe francesi nei pressi di alcuni insediamenti abusivi sono stato io, ma non va enfatizzato perché si tratta di notizie minimali». Sembra uno scherzo, ma è tutto vero. E, dunque, soffermiamoci su questo straordinario esempio di comunicazione pubblica: un autentico pezzo di bravura da parte di un investitore, particolarmente accorto e finora particolarmente fortunato, del «mercato della paura». In effetti, è da qualche giorno che i quotidiani romani riportano voci e sussurri intorno alla presenza di «Bmw e Mercedes degli anni 90 con targhe francesi» in alcuni quartieri della città. In altre parole i rom espulsi dalla Francia e inviati in aereo in Romania, qui giunti avrebbero caricato figli e bagagli su «Bmw e Mercedes con targhe francesi» e lesti come lepri, si sarebbero diretti a Roma. Attenzione: il sindaco, proprio lui, è stato «il primo» a parlare della cosa, ma si tratta di «una notizia minimale» che non andrebbe «enfaticizzata». Ah sì? E, tanto per non enfaticizzarla, ecco che il sindaco la conferma, la sottolinea, la drammatizza, la rilancia, la trasforma in uno strumento di pressione politica al fine di «coinvolgere l'Europa». Insomma, in assenza di una foto autenticata, con data stampigliata in calce, che certifichi luogo e periodo di provenienza di quelle stesse auto, trattasi di solenni minchiate. Non per questo meno (tragicamente) significative perché - senza alcun dubbio - qualche migliaio di romani (e forse più) vi ha prestato ascolto. Intanto, apprendiamo che a Roma sono state avvistate alcune Bmw e Mercedes «con targa libica». Cominciamo a preoccuparci per noi e per i nostri cari. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.